SERMONE
DELLE STIMMATE
DI S. FRANCESCO

DEL P. ANTONIO VIEIRA
Della Compagnia di Giesù.

DETTO

Nell' Archiconfraternità delle STIMMATE
di Roma.

*Dedicato alla medesima Archiconfraternità
dal Sig. Marchese Gio: Battista Strozzi.*





Est Conv.tu Jesu M.e
de Urbe Fratrum
Eremit. S. Augustini

IN ROMA, presso il Varese. MDCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

A' REVERENDI

PP. GVARDIANI

E FRATELLI

Della Venerabile Archiconfraternità delle Sacre Stimmate di S. FRANCESCO.



FFERISCO alle Paternità Vostre ritratti in queste poche pagine i prodigij delle Stimmate di S. Francesco. L'Autore, allor che gli espose dal pergamo, chiese per vditori non gli orecchi, mà gli occhi: gli occhi hò io voluto darli per vditori, imprimendogli in questi fogli. Egli li chiese per iscusar la pronuntia d'vna lingua à se straniera: io glie li dò perche si vegga quanto sia à lui domestica la nostra lingua, e pellegrini à noi i suoi pensieri. Goderono già gli orecchi, hor goderanno anche gli occhi vostri in veder à marauiglia espresse le glorie del nostro Santo Protettore; poiche parmi, che come Cristo non hà più bel ritratto di se

che Francesco; Francesco non hà più bel ritratto di se, che l'impresso in questi fogli. Da lor caratteri mi prometto altresì di veder propagata la pietà delle Paternità vostre in tutta Italia; poiche con la loro attiuità, e viuezza scolpiranno in ogni cuore la diuotione alle Sacre Stimmate. L'Eccellenza poi dell'opera stimata dall'applauso comune di chi l'vdì marauigliosa e singolare, non douea esser oggetto solo all'ammiratione di pochi, ne rimaner rapina del tempo. La espongo à tutta l'Italia, per darle più ampio il Teatro della marauiglia, e la tolgo al tempo per darla all'eternità: nel cui seno ripongo altresì l'ossequio, con cui mi soscriuo.

Delle Paternità Vostre

Obedientiss. Fratello

Gio: Battista Strozzi.

Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea. ad Colossens. cap. 1.

§. I.



IL Crocifisso ristampato, e forse con maggior nouità di quella, che le seconde impressioni soglion promettere; sarà hoggi la materia del mio discorso. Il discorso sarà mio; le parole ne mie, ne vostre: non mie, perchè di lingua à me straniera; non vostre, perche e mal pulite, e duramente pronunciate. Mà questa dissonanza si grande, à cui voi m'hauete obbligato, sarà emendata con vantaggio, anzi con armonia, dalle piaghe medesime di Francesco che celebriamo, se ascolterete quelle, e non già me. Riguardate, Signori, quelle piaghe. O che silenzio! ò che voci! ò che clamori! Quelle piaghe aperte son cinque bocche, quel sangue ardentemente gelato son cinque lingue, che gridando á gli occhi più ciechi, penetrano gli orecchi più sordi. O voi le mirate come piaghe di Cristo impresse in Francesco, ò come piaghe di Francesco trasformato in Cristo; di qualsisia maniera elle son bocche, elle son lingue, elle son voci. Delle piaghe di Cristo dice Ruperto: *quot in Christi corpore plagæ, tot linguæ*: e delle piaghe d'vn pouero, e piagato come Francesco disse Crisologo: *vt in admonendo diuite tot essent pauperis ora, quot vulnera*. A sentir dunque queste voci inuito stamane, ò Signori, non già le vostre orecchie, mà gli occhi vostri. Quando Iddio diede à Mosè la legge nel Monte Sina, dice il Sacro Testo, che tutto il popolo ascoltante vedea le voci: *Cunctus autem Populus videbat voces*. Strano modo di dire. Il vedere è attione de gli occhi, le voci son oggetto dell'vdito: co-

me dunque si vedeano le voci? Attendete. Staua il Monte Sina per ogn'intorno ardendo con viuissime fiamme: staua Mosè rapito, e fiso di faccia à faccia in Dio: staua il medesimo Dio, fatto scultore, imprimendo ed intagliando caratteri nelle tauole della legge; ed allo spettacolo d'vna visione sì spauentosa, e nuoua, vsciron fuori della sua sfera i sensi vmani, e gli vomini vedeuano con l'vdito, ed vdiuan con gli occhi: *Populus autem videbat voces*. Così è. Passiamo dal Monte Sina al Monte Aluernia, già che la piena dell'amore inonda sì, che và da Monte à Monte. Il Monte arde tutto di fiamme Serafiche: Francesco sta eleuato, ed estatico di faccia à faccia con Cristo: e Cristo scultore ed impressor Diuino imprimendo in Francesco i caratteri delle sue piaghe. Cristo fuori di se, e trasformato in Francesco! Francesco fuori di se, e trasformato in Cristo! escano dunque altresì fuori di se i sensi nostri, e trasformandosi gli occhi in orecchie, e le orecchie in occhi; gli occhi ascoltino, e le orecchie vedano: *Populus autem videbat voces*. Questo è quello ch'oggi faremo. Le orecchie, già che non hanno che vdire nelle mie parole, vederanno: E gli occhi, già che han tanto che veder nelle piaghe di Francesco, ascolteranno. Gli occhi ascolteranno bene, vedendo bene: e le orecchie vederanno bene, ascoltando male. Mà che vederanno? Quel che al principio io dicea. Il Crocifisso con aggiunta, e con gran nouità ristampato. Questo è il mio assunto. Facciamci da capo.

§. I I.

***Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea*.**

GRan materia al discorso, maggior materia al silentio, Il Crocifisso ristampato in Francesco.

ch'il

ch'il ferito ferisca, che ristampi se stesso lo stampato, tutto è amore. Mà perche volle l'amor di Cristo ristampar le sue ferite, e far vn altra impressione delle sue piaghe? La ragione è posta intieramente nelle parole che presi per tema. *Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea*. Quell', *Ad*, nel testo originale è, *Re*, *Reimpleo*. Quando le prime impressioni riescono imperfette, e difettose, si fà la seconda impressione più corretta, in cui si emendano i difetti della prima stampa. Questo è quel che fece Cristo. Tornò vn'altra volta ad istampar le sue piaghe in Francesco, per emendar nella seconda impressione i difetti della prima. *Quæ desunt:* ecco i difetti. *Reimpleo:* ecco la seconda impressione. *Passionum Christi:* ecco le piaghe. *In carne mea:* ecco il corpo di Francesco. Che si intenda questo luogo particolarmente delle piaghe di Cristo, e delle piaghe di Cristo dopo la sua salita al Cielo, comunicate in terra ad vn sustituto del medesimo Cristo, qual era Francesco; non è pensiero od application mia; mà sentenza espressa di S. Gio: Crisostomo e Teofilatto. *Quemadmodum* (dicon essi) *si, duce exercitus abeunte, subimperator in eius locum constitutus vulnera ipsius recipiat.*

Mà come (direte Voi) difetti nelle piaghe di Cristo! In quelle piaghe d'infinito pregio, d'infinito merito, d'infinita perfettione può egli capir difetto? Primieramente la parola non è mia, mà di S. Paolo, che parlaua e con molta Teologia, e con molta riuerenza. Questo vuol dir *quæ desunt:* e nella lingua Greca, in cui scrisse l'Apostolo stà ben anche più espressa la medesima parola. *Adimpleo quæ desunt:* legge il Greco, e dal Greco il Siriaco: *Adimpleo defectus:* difetti. Quai difetti fur dunque quei delle piaghe di Cristo? Egli è chiaro, che nè furono, nè potean es-

ser difetti dell'Originale; mà furon i difetti della impressione. Nella prima impressione delle piaghe di Cristo stampate nel Caluario, se ben si considera ogni sua circostanza, trouerassi, che vi furono trè difetti: l'vno dalla parte de gl'impressori; l'altro dalla parte de gl'istrumenti; l'vltimo dalla parte delle medesime piaghe impresse: e tutti questi difetti della prima stampa del Monte Caluario si corressero ed emendarono nella seconda stampa del Monte Aluernia. Quest'è quel che dico, e questo quel che dice il mio Tema: *Adimpleo quæ desunt Passionum Christi in carne mea.*

§. III.

PEr cominciar dal primo difetto, ch'è dalla parte de gl'impressori; gl'impressori delle piaghe di Cristo colà nel Caluario, furono i Ministri della Sinagoga, armati d'ira, d'ingiustitia, di crudeltà, e d'odio. L'amore stendeua le braccia, l'odio alzaua i martelli: l'amore apriua le mani, l'odio batteua i chiodi: l'odio era l'agente, l'amore il patiente: l'odio quel che feriua, l'amore il ferito. E perche nella prima impressione delle piaghe di Cristo concorse, e si mischiò l'odio con l'amore, l'ingiustitia con la misericordia, il peccato con l'innocenzia, e'l sacrilegio col sacrificio; questo fù il primo difetto che volle Cristo emendar nella seconda stampa, mutando e migliorando gl'impressori. Si riueste il medesimo Cristo da Serafino: vn Serafino della suprema Gerarchia si trasforma in Christo: ambi crocifissi, ambi crocifissori: e questi furono i nobilissimi artefici, che impressero, e ristamparon le piaghe nel corpo di Francesco; accioche operasse quì l'amore quel che hauea colà eseguito l'odio: e perche noi, che non

possiam

possiam veder le piaghe di Cristo in Cristo senza orror della maluagità vmana, vedesimo le piaghe di Cristo in Francesco solamente con istupore della bontà Diuina.

Questo dico che fù il pensiero di Cristo; vedete se'l prouò. Patisce, e muore Cristo nel Caluario, e non contento d'esser morto, ed hauer patito vna volta torna vn'altra volta à rinouar la medesima morte, e la medesima passione nel Sacramento Sacrosanto dell'Eucaristia. E perche? Se bastaua, e bastò per rimedio del mondo che Cristo si sacrificasse, e morisse vna sola volta, come ponderò S. Paolo, *hoc enim fecit semel se offerendo*; perche torna egli à reiterare l'istesso Sacrificio, perche torna à rinouar l'istessa morte nel Sacramento? perche volle Cristo (dice S. Gregorio Nisseno) perche volle Cristo nel Sacramento mettere in netto la sua passione, e purificar il misterio con mutare e migliorar i ministri. (ò quanti misterij, ed ò quanti ministerij si potrebbero purificar di questa sorte!) Nel Caluario, e nel Sacramento il misterio è'l medesimo, la morte è la medesima, la passione è la medesima, ma i ministri e le cagioni efficienti diuerse. Colà Pilato, i Giudei, e'l lor odio; qui il medesimo Cristo, e'l suo amore. e con questa mutatione di ministri à ministro, e d'efficienti ad efficiente purificò Cristo nel Sacramento quell'empia circostanza del Caluario, & emendò nella seconda passione il difetto della prima. Così lo fece chi l'haueua disegnato così.

Tutti sappiamo che la passione di Christo, *qui occisus est ab origine mundi*, fù figurata nella morte di Abele. Nulla di meno la medesima morte, e la medesima passione tornaronsi vn'altra volta à figurare nel sacrificio d'Isacco. Ed à qual fine! Non per testificare la morte, e l'innocenza della vittima, ch'era già stata

rap-

rappresentata, e conosciuta; mà per cambiar la mano della spada, sustituendo Abramo in luogo di Caino, e per compir la purità del misterio con la santità del ministro. Colà opera dell'odio, e dell'empietà di Caino, quì opera della pietà, e dell'amore di Abramo. Mà il sacrificio di Abele fù cruento, ed il sacrificio d'Isacco incruento; perche quello significaua la passione del caluario, questo la passione del Sacramento. In Abele, e nel caluario opera, in parte, dell'odio; in Isacco, e nel Sacramento opera, in tutto, dell'amore. Per questo ristampò Cristo la sua passione nelle lamine purissime dell'Eucaristia. *Eucharistia* (dice con S. Gaudentio vn graue espositore di quest'alto misterio) *Eucharistia est exemplar passionis Christi, in qua resculpta est passio, absque horroribus delictorum, quae eam circumstant*. Notate ben la parola: *in qua resculpta est passio*. Di maniera che l'Eucaristia è la passione di Cristo ristampata; mà ristampata senza difetto, e senza circostanza di peccato: *Absque horroribus delictorum, quae eam circumstant*.

Tal fù lo stile che osseruò Cristo nella seconda stampa delle sue piaghe imprimendole per se stesso in Francesco. Nel sacramento ristampò la sua passione; in Francesco sacramentò le sue piaghe: nel Sacramento pose la passione inuisibile; in Francesco fece il Sacramento visibile: nel Sacramento occultò il misterio della fede; in Francesco manifestò il misterio della Carità: E come nella consecratione del Sacramento Cristo, e'l suo Amore è'l ministro; così nella impressione delle piaghe Cristo altresì, e'l suo amore fù l'artefice: accioche, purificata in Francesco la maluagità del Caluario, rimanessero le sue piaghe e di ogni parte sante, e di ogni parte belle, e di ogni parte amabili.

Mà se non siete soddisfatti di questa parità tant'eguale; scendiamo alle medesime piaghe, e sia Cri-

sto

stò istesso l'interprete del suo pensiero. Sale Cristo trionfante al Cielo, e vedendo gli Angioli le piaghe, aliene per altro da vn corpo glorioso, che li rosseggiauano nelle mani, ammirati, e stupiti interrogaron così. *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Rè e Signor nostro, cosa è questa che noi vediamo? quest'è quel ch'andaste à cercar in terra? quest'è quello che di colà portaste? Che piaghe son queste? Io non ammiro quello che ammiraron gli Angioli: ammiro quello che rispose Cristo. E che rispose? *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me.* Questo, disse, son certe piaghe, ch'io riceuei in casa di coloro che mi amauano. In casa, e di coloro che mi amauano! come? Il Monte Caluario patente per ogn'intorno, ed aperto era egli casa? Quei carnefici inumani che crocefisser Cristo amauan quello, à cui tolsero la vita? E chiaro che nò. Come dunque dice Christo ch'egli riceuè le piaghe in casa di coloro che l'amauano? *In domo eorum qui diligebant me?* Io vorrei più volontieri sentir la risposta, che darla; mà la darò. Cristo riceuè due volte le sue piaghe: vna in carne mortale, l'altra dapoi d'esser risuscitato; la prima per mano de suoi maggiori nimici, la seconda per mano de suoi maggiori amici; la prima nel Monte Caluario, la seconda in vna casa non lontana da quel monte. Entrò Cristo à porte chiuse in quella casa, oue stauano ritirati gli Apostoli: disse à Tomaso che gli tentasse col dito le mani, e con le mani il costato: *infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum*; e questa fù la seconda volta, che s'aprirono, e squarciarono le piaghe di Cristo. Vdite S. Pier Crisologo. *Ea vulnera, quæ manus infixit impia, denota dextera nunc resulcat: latus, quod impij militis lancea patefecit, refodere manus nititur obsequentis.* E perche le piaghe di Cristo furono aperte la seconda volta ed in casa, e per mano de

gli

gli Apostoli, che cotanto l'amauano; per questo diss' egli e con ogni verità, e con ogni proprietà: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*. Mà adesso ripiglio io. Se le piaghe furono aperte due volte, vna per mano de gl'inimici, e l'altra per mano de suoi amici; perche risponde Cristo à gli Angioli con questa seconda apertura delle sue piaghe, e non con la prima? Perche essendo il giorno del suo trionfo, e della sua maggior gala, e gloria; volle Cristo sostenere il decoro delle sue piaghe, ed ostentarle à gli Angioli con tutta la maestà della sua bellezza. Le medesime piaghe fatte per mano dell'odio portauan'ombra di orrore, e di bruttezza; mà aperte per mano dell'amore: tutte, e da tutte le parti erano gratiose, risplendenti, e belle. Volle dunque Cristo coprir la mano dell'odio con la mano dell'amore, e scancellar nelle sue piaghe l'ombra con la luce, l'orrore con la gratia, la bruttezza con la bellezza, ed vn nome con l'altro nome: per questo tacque l'odio, e publicò l'amore: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*.

Così disse Cristo salendo dal Monte Olíueto al Cielo, e così fece scendendo dal Cielo al Monte Aluernia. Mà mi perdoni l'Apostolato, e mi perdoni ancora il medesimo Sacramento: che in paragone di questi due misterij da me recati per proua, non posso non riconoscere vn gran vantaggio nell'impression delle piaghe di Francesco, per parte della purità de gli impressori. Nella seconda apertura delle piaghe di Cristo nel Cenacolo de gli Apostoli è chiaro il vantaggio: perche, benche vi fusse diuotione, ossequio, pietà, ed amore; v'interuenne nulladimeno qualche difetto d'incredulità: e per questo fù conueniente, che le piaghe istesse riaperte già vna volta in Cristo si tornassero à riaprire, e ristampare con maggior purità in Francesco. Nel Sacramento par più difficile il vantag-

vantaggio ; mà è ancor certo , e senza dubbio. Perche nella consecratione del Sacramento il primo, e principal ministro è Cristo, il secondo, e men principale è il Sacerdote, che può esser peccatore: Mà nella impressione delle piaghe di Francesco il primo, e principal ministro fù Cristo, e'l secondo, e men principale fù vn Serafino, che non può peccare. Dunque dalla parte de ministri ella è qui maggior la purità. E per questo fù altresi conueniente, che ristampata già vna volta la passione di Cristo nel Sacramento, si tornasse à ristampar vn'altra volta nelle piaghe di Francesco. Tal'è la perfettione, con cui furon corretti gli errori della prima stampa fatta da gl'impressori del Caluario, *quia nesciunt quid faciunt*: e tal'è il vantaggio, con cui si emendò nella seconda impressione quel difetto, benche marginale ed estrinseco, della prima: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*.

§. IIII.

Dalla parte de gl'istrumenti, ch'è la seconda circostanza, e'l secondo difettto; v'ebbe ancor molto che correggere nella seconda impressione. Gl'istrumenti, con cui la prima volta s'impressero in Cristo le piaghe, furono i chiodi, e la Croce. Contro di questi due istrumenti hò io molto di che quarelarmi per parte di Cristo. E ben legno più che duro, e ben ferro più che di ferro, così vi diportate voi col vostro Creatore, col vostro Dio! Perche non v'inteneriste, perche non vi spezzaste, perche non vi disfaceste in quell'ora? Ne martirij de difensori di questo istesso Cristo quante volte si ruppero i legni nelle ruote, e nelle cataste? Quante volte si fecero quasi di cera i ferri nelle lance, e nelle spade? mà non vogl'io affrontarui con ingiurie tanto lontane. In questo istesso dì, in questo

istesso

istesso monte, e nel mondo tutto, non tremò la terra? non si spezzarono le pietre? non si oscurò il Sole? non si squarciò il velo del tempio, confessando tutte le creature, che patiua il loro autore? Come dunque la Croce, e'chiodi, à cui toccaua più d'appresso il caso; come non s'inteneriscono? come non vanno in pezzi? come non accompagnano la natura tutta nel sentimento, e nel dolore?

Questo fù il difetto de gl'istrumenti nella prima impressione delle piaghe di Cristo; mà vedete come nobilmente l'emendò nella seconda stampa Francesco. Ne'piedi e nelle mani di Francesco non vi eran solo le piaghe aperte; mà nel mezzo di ciascheduna vedeasi rileuato vn chiodo, che le trafiggeua, formato della medesima carne, nero, ed azurro giusta il colore dell'istesso ferro. Più ammiro questi chiodi che le piaghe stesse. In Cristo Crocifisso patiuan le mani, patiuano i piedi, patiuan le piaghe; mà i chiodi duri, ed insensibili non patiuano: in Francesco crocifisso patiscono i piedi, e le mani, patiscon nella carne viua le piaghe, e'chiodi stessi patiscono. Nel Caluario spezzauansi mostrando dolore le pietre, mà non haueuan dolore, perch'erano insensibili: i chiodi delle pietre piu duri, ne haueano dolore, ne mostrauan dolore, anzi che cagionauano dolori acerbissimi: e perche i chiodi in Cristo cagionauan dolori, per questo i chiodi in Francesco son capaci di dolore. Chiodi viui, chiodi sensitiui, chiodi ragioneuoli; perche conoscendo la ragion di sentire, sentissero il dolore, ed anco la causa. O Spirito, ò amore più che miracoloso! Apprese l'amor di Francesco sì viuamente, sì fortemente, sì dolorosamente il tormento, e l'offesa di quegli chiodi, che gli trasformò, egl'informò, e li viuificò in se stesso. Questa marauiglia non hà pari: solo in Mosè ne traluce qualche simiglianza. Staua Mosè in quel Monte, dou'egli ben anco orò, e

digiu-

digiunò quaranta giorni, come Francesco; li riuelò Dio quel che passaua nel campo, e nell'esercito, come staua colà l'ingratissimo popolo adorando vn vitello, e publicando ad alte voci ch'era quello il Dio che gli haueua liberati dall'Egitto: Mà che successe à Mosè in questo caso? Cala Mosè dal Monte, si fan tutti à guardarlo, e veggono che gli eran nella testa spuntati due raggi in sembianza di corni, *quod facies eius esset cornuta*. Come! Due raggi di sì brutta figura nella testa del gran Mosè, ed in questa occasione, e non in altra? Sì; perche com'egli era tanto amante di Dio, e sì zelante del suo honore, e gloria; trasformò in se stesso gl'istrumenti della offesa del suo Signore. Perche il popolo offendeua brutalmente Dio idolatrando, e l'istrumento di questa offesa era vn bruto con due corna in testa: fù tal la forza del dolore, dell'amore, e del zelo di Mosè; che trasformò, ed informò in se stesso la figura di quella ingiuria, e gl'istrumenti di quella offesa, *facies eius cornuta*. Ah Francesco più amante, e più zelante dell'onor di Dio, che Mosè! Del vostro adorato crocifisso dice il Profeta *Cornua in manibus eius*, dando questo fiero nome à quei duri chiodi: Mà perchè i chiodi di Cristo furon duri, e fieri; voi miglior Mosè, gli trasformaste, e gli animaste in voi stesso, leuando l'affronto della lor durezza nel vostro sentimento, ed emendando il difetto della loro insensibilità nel vostro dolore.

Così emendò, e supplì Francesco il difetto de' chiodi. E così parimente quello della Croce, che fù il secondo istrumento che concorse duramente all'impressione delle prime piaghe. Osseruò S. Bonauentura, che i chiodi delle piaghe di Francesco non solo li trafiggeuano le mani e' piedi, mà che ancora dalla parte opposta eran ritorti, raddoppiati, e come ribattuti: *ipsa vero clauorum acumina oblonga retorta, & quasi repercussa*.

Nuouo

Nuouo mistero, nuoua, e più delicata marauiglia! I chiodi trafiggono le mani, e'piedi del Crocifisso; mà non si raddoppiano, ne si ribattono nelle mani, non si raddoppiano, ne si ribattono ne piedi, mà ben sì nella Croce. Dunque se i chiodi trafiggeuano Francesco, e si ribatteuano in Francesco, Francesco non solo era crocifisso, mà crocifisso, e croce insieme. Così è. Mà perch' era egli, ò si fece egli Croce? Per correggere in se stesso il difetto della croce di Cristo. Perche la Croce di Cristo fù insensibile, e non patì; egli si fece e Croce sensibile, e Croce passibile, e Croce patiente. Nella Croce del Caluario patiua Cristo, perch'era in carne mortale; mà la Croce non patiua, perch'era insensibile: nella Croce di Francesco Cristo non patiua, perch'era già immortale, e glorioso; mà la Croce patiua, perch' era Croce animata, Croce viua, Croce passibile, e veramente Francesco trasformato in Croce. Così lo disse il medesimo Cristo per bocca di Dauid gloriandosi non poco di questa nuoua sua Croce. Sentite il passo in cui v'è molto che sentire.

Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Parla il Profeta letteralmente di Cristo, com'intendono tutti i Padri ed Interpreti: e dice Cristo, che egli crocifisse se stesso nel fango del profondo: *infixus sum in limo profundi.* Già habbiamo che questa Croce di Cristo non è di legno, mà di fango. E che Croce di fango, ò che fango formato in Croce fù questo? S. Bernardo stima che fù il fango d'Adamo: quel fango, di cui dice la Scrittura, *formauit Deus hominum de limo terræ. Fortasse* (dic'egli) *crux ipsa nos sumus, cui Christus memoratur infixus: homo enim formam Crucis habet, quam si manus extenderit exprimit manifestius: Loquitur autem Christus in psalmo: infixus sum in limo profundi, quoniam de limo plasmati sumus.* Di maniera che quando Dio si fec' vomo, quando la Persona del Verbo si congiunse ed

vnì

vni alla n atura vmana; allora, dice Bernardo, Iddio ſi crocifiſſe in vna croce di fango, perche l'huomo ed è fango, ed è croce. Bene; mà la ragione, per cui non puo ſuſſiſtere la ſeconda parte di queſta interpretatione, la vedrete ben toſto. Che croce dunque di fango fù queſta, in cui Criſto ſi crocifiſſe? Dico che fù S. Franceſco. Perch'eſſend'egli fango, come gli altri huomini, per la ſua humiltà profondiſſima, non fù ſol fango, mà il fango del profondo, *infixus ſum in limo profundi*. Riguardate tutto il genere vmano, riguardate tutta queſta gran maſſa del fango di Adamo. Nella ſuperficie, e nel più alto ſono i Superbi: fango che ſi diſfà tutto in vapori. Nel mezzo ſon quelli, che non ſon ne ſuperbi, ne vmili: fango malo ſenza vitio, e buono ſenza virtù. Nel fondo ſono i veri vmili: fango che ſi ſtima più vil, e più baſſo di tutti. E nel fondo più profondo di queſto fondo chi ſtà? Stà Franceſco, che fù il più vmile di tutti gli vmili; dunque Franceſco fù il fango del profondo, in cui Criſto ſi crocifiſſe: *infixus ſum in limo profundi*.

Il medeſimo Profeta lo dichiarò: aggiungendo la differenza indiuiduante di Franceſco. *Infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia*. S. Agoſtino: *& non eſt ſubſtantia, ideſt non ſunt diuitiæ; quia ipſe ille limus paupertas erat*. Suſtanza vuol dir ricchezze, beni temporali, *diſſipauit omnem ſubſtantiam*: e queſto fango del profondo, in cui Criſto ſi crocifiſſe, era ſi pouero, ch'era la pouertà iſteſſa, *quia ipſe limus paupertas erat*. Vedete s'era Franceſco, s'è queſta la ſua indiuidual differenza, e queſto il compimento della ſua definitione. *Franciſcus pauper & humilis. Humilis? In limo profundi. Pauper? Et non eſt ſubſtantia*. Quei che vogliono eſaggerar la ſimiglianza di queſte due ſtampe, e di queſti due crocifiſſi, dicon così. Spogliate Franceſco; e vederete

erete Cristo: vestite Cristo; e vederete Francesco.
Quest'è quel che dimostrano quelle due braccia trauerſate in croce, l'vno vestito, l'altro nudo, ambi piagati. Perdonatemi: Signori, voi non pingete bene: o camiate più tosto il pensiero. Il braccio vestito sia di Cristo; il nudo è di Francesco. E perche? perche *non est substantia*. La pouertà di Cristo, in quanto egli è nostro esemplare, fù più conueniente; mà la pouertà di Francesco, in quanto pouertà, fù più nuda, e più pouera. Perche Cristo, oltre il dominio alto di tutto l'vniuerso, è di fede, ed è così definito, che ò in particolare, o in commune, ebbe dominio di qualche cose temporali, benche pochissime: mà in Francesco *non est substantia*; perche, ne in particolare, ne in commune egli ebbe dominio di cosa alcuna. Le vesti, di cui fù spogliato Cristo nella croce, erano di Cristo; la tonica, di cui è ricoperto Francesco, non è di Francesco. Dunque il braccio di Francesco è il braccio nudo. O se non volete, spogliate, e snudate entrambi. Mà se entrambi sian nudi, già che sono entrambi piagati, come fia, che si troui la differenza? Sol la fede può trouarla. Così l'accenna il medesimo testo. *Infixus sum in limo profundi & non est substantia*, legge il Greco, *& non est hypostasis*. La differenza tra l'vno nudo, e l'altro nudo, tra l'vno piagato, e l'altro piagato è l'vnione hipostatica nell'vno, e nell'altro nò: *& non est hypostasis*. L'vmanità di Christo, come diceua S. Bernardo, fù la croce di fango, in cui Dio crocifisse la diuinità per mezzo dell'vnione hipostatica: il corpo di Francesco fù la croce altresì di fango, in cui Cristo crocifisse l'vmanità, mà senza vnione hipostatica, *& non est hypostasis*. Ed à che fine? per supplire ed emendar nella seconda croce i difetti della prima. La prima croce fù insensibile, fù dura, fù crudele? Sia dunque Francesco

vna

vna seconda e nuoua croce: croce sensibile, croce vmana, croce amoreuole: vna croce che rifletta in se i tormenti: vna croce che senta in se i dolori della croce: vna croce non croce, mà crocifissa: vna croce finalmente che dolendosi, e patendo emendi il difetto della croce di Cristo: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Cristi in carne mea*.

§. V.

IL terzo, ed vltimo difetto fù quello delle piaghe istesse impresse. Perche, quantunque le piaghe de piedi e delle mani furon piaghe perfette, e compite, la piaga del costato, ch'era quella, la qual più apparteneua al cuore, fù piaga imperfetta. Mà perche imperfetta? perche fù piaga senza dolore. Tanto imperfetta per questo difetto, ò mancamento di dolore, che quasi non fù piaga, e tal la stimò Cristo. Nell'vltim'ora, e quasi negli vltimi respiri della vita disse Cristo, *sitio*: e disse *sitio*, dice l'Euangelista, perche sapeua il Signore, ch'erano già adempite tutte le scritture, e profetie della sua passione, e che hauea posto già fine al tutto: *Sciens quia omnia consummata sunt; vt consummaretur scriptura, dixit sitio*. Piano, mio Signore. Nella scrittura stà profetizato, ed espresso, ch'il corpo santissimo vostro hà da esser ferito, e trapassato con lancia, *lanceis suis vulnerauerunt me*. Dunque se riman ancora il colpo della lancia, e la ferita del costato, come dite voi ch'il tutto è già finito, *quia omnia consummata sunt*? Resta la parte del cuore, ed è finito il tutto! Si. Perche il colpo della lancia, benche l'hauesse Cristo da riceuer nel petto, non l'hauea à sentire, per esser allora già morto: e le ferite, che non sentonsi, non son ferite. Era ben ella piaga, e piaga riceuuta nel cuore, mà piaghe sen-

za dolore non son piaghe. Per questo discretamente S. Giouanni e con grande auuertenza, non disse, che il soldato ferì il costato à Cristo, mà ben sì che l'aperse, *vnus militum lancea latus eius aperuit*; perche ferite, che non dolgono, non son ferite; son aperture. *Vigilanti verbo vsus est, vt non diceret, latus eius percussit, aut vulnerauit*, riflettè, acutamente S. Agostino. Le piaghe delle mani, e de piedi furon veramente ferite; mà quella del costato, che non cagionò dolore, non fu, ne l'Euangelista la chiamò ferita; fu apertura, *aperuit*. E se questo non vi pàr così, vedete quel che vscì di questa piaga. *Exiuit sanguis & aqua:* sangue ed acqua; perche à chi brama, e gusta molto di patire, sangue cauato senza dolore è sangue adacquato. O per dirlo con energia, e proprietà Spagnuola: *à quien desea, y gusta mucho de padecer dar sangre sin dolor, es gusto aguado.*

Sentì Cristo tant'altamente questo difetto, ò mancamento di dolore nella piaga del suo cuore, che non dimandando à suo Padre dispensa di verun altro tormento, sol del colpo della lancia pregò ch'il liberasse. Hauea Cristo detto poco inanzi *foderunt manus meas, & pedes meos*, accettando le piaghe delle mani, e de'piedi, e subito soggiunse: *Erue à framea Deus animam meam*. Signore Dio mio, liberatemi dal colpo di quella lancia, che non hò da sentire. Per questo la Chiesa accommodando al senso di Cristo il suo senso, la lancia chiamò crudele, e dolci i chiodi. Per i chiodi, che hò da sentire, ecco i piedi e le mani; ma lancia che non hà da dolermi? Liberatemi, Padre mio, di tal lancia: *Erue à framea Deus animam meam*. Mà che rispose à questa dimanda il Padre? *Framea suscitare super pastorem meum, & super virum cohærentem mihi*. Ecco la lancia, la piaga, e'l dolore trasferito

in

in Francesco . Figliuol mio, risponde il Padre, già che hauete voi così gran ripugnanza, perche non hauete à sentir la ferita; io vi prometto di compensarui intieramente tutto il dolore, che vi mancherà in quel colpo. *Framea suscitare super pastorem meum*, passerà la lancia ad vn gran pastore della mia greggia: *& super virum cohærentem mihi*: passerà la lancia ad vn'huomo molto à me vnito· non vnito per vnion di persona, come voi; mà vnito per inerenza di amore, *cohærentem mihi*: E quest'huomo vnito à me,e trasformato in voi patirà viuo quel dolore medesimo della lancia, che voi già morto non potrete patire. Francesco trasformato in voi patirà per voi; perche io riuolgerò la mano dalla lancia, sopra il mio pastore, il pastor della greggia di Minori: *& conuertam manum meam ad paruulos*.

Così fù. E se volete vederlo con gli occhi; riguardate quel gagliardo Giouane frà Cielo e terra sospeso, pendente dalle braccia d'vna quercia, spirante, trafitto, e morto. Tutti sapete, ch'io parlo d'Absalone, insigne figura di Cristo crocifisso, come riconoscono communemente in lui gli Interpreti Allegorici, e con istudio particolar, Salmerone. Figura di Cristo, perche figliuolo di Dauide: figura di Cristo, perche il più bello de gli huomini: figura di Cristo, perche vcciso contro il precetto di suo Padre: finalmente figura di Cristo, perche Absalone: impercioche Absalone vuol dire: *Pax Patris*: Pace del Padre; e questa fù la pace che Cristo portò dal suo Padre in terra. Ne fù contra la similitudine del medesimo Cristo, il peccato, e la disubbidienza d'Absalone; perche Cristo crocifisso portaua sopra di se tutti i peccati, e singolarmente la disubbidienza d'Adamo. Solo Gioabbo par che totalmente discompose la bellezza, e proprietà di questa figura; perche dice il Te-

sto, che fisse tre lance nel cuor d'Absalone, *infixit tres lanceas in corde Absalon*. Dunque se Absalone era figura di Cristo crocifisso, ed il petto di Cristo nella croce fù con vna sola lancia trafitto, come veggonsi nel petto d'Absalone tre lance? La seconda lancia di queste tre ben intend'io qual fusse; perche veggo assistente al piè della Croce quell'afflitta, ed addolorata Madre, à cui già disse Simeone, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Questa fù la seconda lancia: mà qual fù la terza? Qual fù la terza lancia, e qual fù il petto che trapassò, e ferì? Nissun potrà negare, ne porre in controuersia, che fù il petto di Francesco: mà vedete la proprietà, e l'energia della pittura. Cristo in se stesso trafitto con vna lancia, Cristo in Absalone trafitto con tre lance; perche, benche la lancia di Cristo fù vna, le lanciate furon trè: vna in Cristo, l'altra in MARIA, la terza in Francesco. Quella di Cristo ferì il corpo, mà non già l'anima: quella di MARIA ferì l'anima, ma non già il corpo: quella di Francesco ferì il corpo, e l'anima insieme. Cristo riceuè il colpo, ma non sentì il dolore: MARIA sentì il dolore, ma non riceuè il colpo: Francesco riceuè, e sentì e'l colpo, e'l dolore. Per questo ogni venerdì vsciua sangue dal costato di Francesco; ma sangue solamente, e non sangue con acqua come quello del costato di Cristo; perche sangue cauato con dolore, non è sangue adacquato, è puro.

Mà Francesco mio, seconda stampa di Cristo, non basterà che la copia si conformi all'originale? Già che le vostre piaghe son sensitiue, e ragioneuoli; poniamole a ragione. Le quattro piaghe, che Cristo patì, patitele pure: La quinta ch'egli riceuè, ma non patì, habbiatela nel petto, ma non la patite. Doleteui con Cristo viuo, ed addolorato; ma doleui altresì

tresì

tresì con Cristo morto, quand'egli non patisce, ne può patir dolore? Si, e nobilissimamente. Perche il primo dolore fù compassione, l'altro fù finezza. Mostrarono dolore, e publicarono sentimento nella passione, e morte di Cristo tutte le creature insensibili del cielo, e tutte quelle della terra: ma con vna differenza notabile, e forse fin'adesso non auuertita. Il Sole s'oscurò, e coprì di tenebre l'vniuerso in tutte le tre hore, in cui Cristo stette viuo nella Croce: Subito che spirò il Signore, gittò la benda ferale il Sole, scoprì la faccia, & illuminò il mondo; *Ab hora sexta vsque ad horam nonam tenebræ factæ sunt super vniuersam terram.* La terra non fece così. Mentre Cristo visse nella Croce, stettero sospese tutte le creature del mondo inferiore: ma subito che spirò; trema la terra, si spezzano le pietre, s'aprono i sepolchri, il velo del tempio si squarcia, tutto fracasso, tutto confusione, tutto tristezza, sentimento, dolore: *Et Ecce velum templi scissum est in duas partes, petræ scissæ sunt &c.* Disorte che il Cielo mostrò sentimento mentre che Cristo visse nella croce, la terra dopo che morì. Adesso domando: qual fù maggior rimostranza d'amore, quella del Cielo, ò quella della terra? In genere di finezza non v'è dubbio che quella della terra. Il Cielo si portò come chi compatiua; la terra, come chi amaua. Il Cielo come chi compatiua; perche si condolse con chi patiua: la terra come chi amaua; perche si dolse di chi non patiua già, nè poteua patire. Come la terra è la patria de dolori non è molto, che in saper dolersi vincesse il Cielo. Ma questi eccessi che frà il Cielo e la terra erano diuisi, s'vnirono entrambi in Francesco, che può insegnar amor a terra e Cielo. Non si contentò Francesco col consiglio dell'Apostolo: *Hoc enim sentite in vobis quod in Christo Iesu.* Senti quello che

che ſentì Criſto, e quello che non ſentì, ancora. Patiente, con Criſto patiente, e patiente con Criſto impaſſibile. Nelle quattro piaghe patiente con Criſto, perche Criſto le patì: Nella quinta patiente ſenza Criſto, perche benche Criſto non la patì, era piaga di Criſto. Tanto nobilmente ſupplì & emendò Franceſco nella ſeconda impreſſione queſt'vltimo difetto della prima: *Adimpleo ea quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea.*

§. VI.

HO finito il mio diſcorſo. E ſolamente vorrei, che il ſuo fine fuſſe quello che Criſto hebbe in riſtampar le ſue piaghe. Il fine (riſpetto à noi) che Criſto hebbe in riſtampar le ſue piaghe in Franceſco, ſola Roma lo può ſapere, come vnica Interprete de ſenſi diuini; e Roma lo dichiarò. *Qui frigeſcente mundo ad inflammandum corda noſtra tui amoris igne, in carne beatiſſimi Franciſci paſſionis tuæ ſacra ſtigmata renouaſti:* Rinouò Criſto le ſue piaghe in Franceſco per infiammar col fuoco del ſuo amore, e riſcaldar il mondo, che tanto ſi và raffreddando. Ma per infiammar & accender il mondo con quel fuoco, che Criſto venne a portar in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi vt accendatur:* non ſarebbero più efficaci le piaghe dell'iſteſſo Criſto, che le piaghe di Franceſco? Nò. Perche le piaghe di Criſto, ſe per vna parte accendono, per l'altra raffreddano. All'eſempio di Criſto io poſſo riſpondere che era Dio, è che io ſon huomo: e queſta ſcuſa della noſtra debolezza è quella che ci raffredda. Ma all'eſempio di Franceſco, che era huomo come noi, e dell'iſteſſo fango che noi, non babbiamo altra

riſpo-

risposta, se non arder come egli. S. Paolo che fù il S. Francesco dell'Apostolato: *Ego Stygmata Domini Iesu in corpore meo porto*: che diceua? Ch'imitassimo Cristo? No. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Non diceua ch'imitassimo Cristo, ma se: perche, per non imitar Cristo, poteua hauer qualche scusa la nostra debbolezza; ma per non imitar Paolo, huomo come noi, e peccatore prima, come noi, non v'era scusa. Dunque per riscaldar la freddezza del mondo e per infiammar & accender i cuori humani, non è molto che siano più efficaci, o veramente più proportionate, le piaghe di Cristo in Francesco, che nell'istesso Cristo. I raggi che vibrati dal corpo del Sole non accendono, passati per vno specchio sueglian fuoco. Così fù. Cristo e il Sole, Francesco lo specchio, le piaghe i raggi, il suo amore il fuoco, e la materia i cuori nostri: *Ad inflammanda corda nostra sui amoris igne*. E se per concepir quel fuoco diuino è necessario che la materia sia disposta; in nessuna parte del mondo si trouano dispositioni si viue, e si pronte, come ne cuori nobilissimi, e pijssimi dell'Italia. Egli è gran caso, e tanto glorioso, come grande, che imprimendo Cristo due volte le sue piaghe, vna visibilmente, l'altra inuisibilmente, ambidue quest'impressioni fussero fatte in Italia. Inuisibilmente in Caterina, e questa di Siena: Visibilmente in Francesco, e questo d'Assisi. O Natione gloriosa diletta, & eletta da Cristo per trasformarsi in essa! Senza dubbio che a te riguardaua, e te haueua in mente l'Oracolo della Sapienza diuina, quando parlando dell'imagine di Cristo trasformato, disse così. *Imago bonitatis eius, quæ immota in se manens omnia innouat, & per nationes ad Animas sanctas se transfert*. Portate, portate per consolatione, e gloria vostra queste vltime parole: *Et per*

Na-

Nationes ad Animas ſanctas ſe transfert. Di maniera, che quando Criſto ſi vuol trasformare, quando Criſto vuole ſtampare le ſue imagini; paſſa tutte l'altre Prouincie, tralaſcia tutte l'altre Nationi, e ſe ne viene in Italia, a queſta Natione benedetta, per trouar anime ſante, di ſi alto, di ſi ſublime, di ſi eleuato, e deificato ſpirito, nelle quali degnamente, e come connaturalmente ſi poſſa trasformare. Arda dunque l'Italia, tanto diſpoſta, con queſto diuino fuoco: arda Italia, & arda Roma: Che ſe arderà il capo del mondo, per raffreddato, e freddo, e gelato che ſia il mondo, s'infiammerà tutto: e queſta ſarà l'vltima efficacia, con che le piaghe di Franceſco ſuppliranno altresì quell'effetto, tanto bramato da Dio, ch'ancor reſta alle piaghe e alla paſſione di Criſto: *Adimpleo ea quę deſunt Paſſionum Chriſti in carne mea*.



IL FINE.